

discussione. Io intendevo il disegno di legge del Governo che, all'articolo primo, provvedeva alla liquidazione della Banca Romana, e poi, all'articolo 2, dava alla Banca d'Italia la circolazione che credeva opportuna. Ma dacchè la liquidazione della Banca Romana è dalla Commissione introdotta negli articoli transitorii, è evidente che non si può votare l'articolo secondo, prima di aver provveduto intorno alla Banca Romana.

Il modo di liquidazione di quella Banca deve precedere la votazione dell'articolo secondo: altrimenti si potrebbe dare alla Banca d'Italia una circolazione, supponendo un modo di liquidazione della Banca Romana che la Camera potrebbe anche non approvare.

Io quindi domanderei per la logica necessità del tema che, prima di deliberare intorno all'articolo secondo, si provvedesse intorno al metodo di liquidazione della Banca Romana.

Presidente. Ora viene un ordine del giorno dell'onorevole Maffei, che è il seguente:

« La Camera, considerando che il graduale e costante sviluppo delle associazioni cooperative di credito indica una sana tendenza del credito ad assumere la forma della mutualità piuttosto che quella della speculazione; che nel periodo di tempo regolato dalla legge potrebbero verificarsi nuove condizioni, che renderebbero opportuno cambiare la misura della circolazione del biglietto di Stato;

invita la Commissione ad aggiungere all'articolo in discussione delle disposizioni per le quali venga riservata allo Stato la facoltà di concedere per Decreto Reale ai singoli Istituti cooperativi di credito, fino al doppio del loro capitale sociale, l'emissione dei biglietti di Stato, dietro deposito presso il Tesoro del 50 per cento di riserva in oro. »

L'onorevole Maffei ha facoltà di svolgerlo.

Maffei. Onorevoli colleghi! L'ordine del giorno che io ho proposto è nato dalle osservazioni fatte durante la dotta ed estesa discussione che si è andata svolgendo. Udendo descrizioni così eloquenti della lotta avvenuta fra gli Istituti di emissione, della concorrenza spietata che si sono fatti, della volontà irresistibile del più forte di ingoiare il più debole, io ho dovuto trovare un raffronto con ciò che noi socialisti andiamo ogni di deplorando, come consumo improduttivo di forze che, organizzate, darebbero buoni risultati: la

lotta di concorrenza fra uomo e uomo nei commerci, nelle industrie, in ogni campo!

Proprio nella sua espressione più elevata, nella Banca di emissione, il capitalismo porta al punto più elevato i suoi difetti.

I discorsi di quasi tutti i distinti oratori che mi hanno preceduto concludono ad una conseguenza logica. Il sistema bancario, fondato sulla speculazione, giacchè l'aver avuto la maggior Banca con questo carattere ha tratto anche gli altri sulla stessa via, è dannoso allo Stato, ai privati, a sè stesso.

Dannoso allo Stato perchè esso giunge inevitabilmente ad una di queste due conclusioni: o alla rovina per eccesso di concorrenza fra Istituti, e allora è dimostrato che senza averne l'obbligo legale deve pagare perchè ha legalizzato i biglietti, perchè ne è il sommo tutore per mille ragioni che ci conducono a pagare le azioni della Banca Romana; oppure alla dittatura di una sola Banca e potrei citare i brani dei discorsi dei colleghi, fondati su studi di italiani e di stranieri che ci descrivono il direttore di una Banca unica come più potente di un antico dittatore in tempo di guerra, e tale da poter essere un nemico in casa. Il re esiste già nel sistema. Tutti lo temono, ma lo sostengono senza accorgersene. E l'onorevole Giusso ne diede eloquente descrizione.

Dannoso ai privati perchè o trionfa la concorrenza e allora gli Istituti fanno a gara a distribuir danaro, lo danno a casaccio, accettano speculazioni e impieghi sbagliati e causano in seguito fallimenti e disastri: ricordiamoci le Banche di Basilicata, onorevole Fortunato.

Trionfa invece l'accentramento, una Banca sola s'impone? E avrete nei Consigli di sconto delle singole succursali tanti tentacoli di qualche consorte politica che faranno partigianerie e parzialità senza pudore.

Dannoso a sè stesso, perchè in preda alla concorrenza, trascinato dal demone dell'accentramento, il capitale subisce le lusinghe degli uomini politici, va a caccia di popolarità, fa pessimi affari e finisce alla bancarotta.

E non è forse al sistema della speculazione che si deve la scomparsa delle Banche toscane vendute dai propri azionisti e il disastro della Banca Romana?

Ma allora, mi sento dire, se dalla libera speculazione non nascono che guai, che cosa si deve fare?

Ricorrere al principio opposto, a quello